

# L'astrologia, psicologia del profondo dell'antichità

di André Barbault

da Ricerca '90 n° 48 - ottobre 2001

Testo della conferenza tenuta a Firenze presso la Sala dei Convegni della Cassa di Risparmio in data 23 maggio 1994, poi pubblicato sulla Rivista "Klaros" (n. 1-2 giugno-dicembre 1995). Per gentile concessione di Enzo Barillà.



ell'attuale paradosso di una astrologia che è somministrata al grosso pubblico nel suo aspetto opinabile ed è, al tempo stesso, snobbata dal mondo scientifico nell'aspetto serio, ritengo opportuno presentare un'astrologia che scarti invece tali estremi, alla luce che in questo campo, specificamente, ha proiettato Jung in persona.

È il primo, mi pare, ad aver definito l'astrologia "psicologia degli antichi", e ciò in anni in cui il fatto, di sicuro, non risultava più evidente. Tutto induce invece a ritenere con certezza che - per gli spiriti superiori che avevano reso sacra l'astrologia (Platone, Aristotele, Tolomeo, Plotino, Tommaso d'Aquino, Keplero, ecc...) - questa "arte regale" abbia costituito una scienza umana: una psicologia, se non la psicologia. È per il popolino che essa si è gradualmente deformata, fino a diventare uno specchio rivelatore del destino, a lato della congerie delle arti divinatorie e insieme alla civetta e alla palla di cristallo: ci si è trovati completamente immersi nella mentalità magica. Del resto, per recuperare la verità psicologica da afferrare sotto la maschera divinatoria, basta rifarsi al "legislatore" dell'astrologia greca, Claudio Tolomeo, vissuto nel secondo secolo della nostra era.

Nel primo capitolo del *Tetrabiblos*<sub>1</sub>, questi delinea l'astrologia sotto la forma di una vera e propria psicologia astrale. Leggiamo un po': "Cosa ci impedirà di conoscere... di ogni individuo... che il suo corpo sarà fatto in un certo modo e il suo spirito in un altro? E di preannunciare gli eventi che si verificheranno nel tempo, visto che



una determinata configurazione astrale... promette anche prosperità e un'altra... minaccia guai?”.

In tutta l'ultima parte della sua opera, in effetti, Tolomeo accomuna ciò che denomina la “causa matematica” (quella rappresentata dagli astri, s'intende) con “ciò che procede dal temperamento”. Questo “temperamento” viene da lui considerato come la “causa prima” (oggi si direbbe il “principio attivo”) della manifestazione dell'astro e come espresso in proprietà caratteriali, temperamentali. È così, del resto, che si fissò la tipologia planetaria (il tipo “lunare”, “mercuriale”, “venusiano”, ecc...) che ha avuto successo fino a noi. La scoperta originale di Jung consiste nel riconoscimento dell'astrologia quale “psicologia dell'inconscio collettivo”. Prima di lui gli storici critici, come Bouché-Leclercq nel secolo scorso, non percepivano in essa altro che una forma di religiosità animica che domiciliasse i propri dèi in cielo, divinizzando gli astri (il pianeta Giove incarnerebbe per esempio il dio Zeus); la si considerava insomma quale una manifestazione religiosa e mitologica celata sotto una “rispettabilità” esibita come scientifica. Ebbene, ciò che scopre Jung è che “il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi”, secondo quanto afferma in *Riflessioni teoriche sull'esistenza della psiche*<sub>2</sub>.

Nella misura in cui l'uomo crea gli dèi e il cielo a propria immagine (e nella forza coesiva del soffio spirituale che eleva gli uomini quando si incarnano, uomini percorsi da un fremito universale e collettivamente condotti da un'intuizione alimentata nel rifugio di un cielo strettamente unito alla terra), il significato umano va prima di quello astrale, che corrisponde al primo per mezzo di una “proiezione” da parte dell'inconscio collettivo: attraverso la mediazione degli dèi, insomma, l'uomo si rappresenta egli stesso nella figurazione del cosmo. Vera cattedrale dai mille volti, migliaia di uomini unificati da una struttura spirituale identica ritagliano nella stessa sostanza vivente le immagini degli stessi dèi, plasmano le figure degli stessi tipi, ricavate dallo stesso cuore e “immaginate” da uno stesso spirito. Jung non cessa di ripetere questa visione astrologica tradizionale del firmamento come fenomeno inconscio di proiezione. Afferma così in *Psicologia e alchimia*<sub>3</sub>: “Nelle... stelle... l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli “dèi”, così come le bizzarre qualità dello zodiaco, una proiezione completa della caratterologia”. Non occorre riportare, credo, le numerose citazioni dello stesso tipo che Jung ripete nelle *Riflessioni teoriche* o in *Psicologia e alchimia*.

Bisogna tuttavia sottolineare che l'argomento è davvero basilare, poiché l'unificazione dell'anima umana e dell'universo costituisce il fondamento psichico dell'astrologia. Si considerino dunque queste due figure dell'iconografia astrologica (...). Vi si vede in opera un processo inconscio ben conosciuto dagli psicanalisti, che regna sovrano nei nostri sogni: la "condensazione", mediante la quale si giustappongono due immagini differenti e per cui tramite due entità estranee si fondono in un tutto. Qui vediamo, a sinistra, il crescente lunare prendere forma di viso umano e, a destra, un uomo dalla testa di sole. Come meglio definire, se non attraverso il termine proiezione, il fatto che l'essere umano trasferisca sé stesso nel cielo, popolando il firmamento con una vera e propria colonizzazione celeste? E che, per introiezione, egli accolga il cosmo e si astralizzi, assimilandone il corpo celeste?

Si osservi poi questa bella illustrazione (...) di proiezione, con il quadrato e le sue diagonali, di Cornelio Agrippa. L'uomo vi è equiparato a una figura geometrica inserita nell'architettura del cielo. L'anima umana prende dunque possesso del mondo e va a collocarsi nella dimensione del vasto universo. Così si configura l'uomo psichico nel cosmo. Si consideri infine questa illustrazione sull'introeiezione (...) con il pentagono umano, sempre di Cornelio Agrippa. L'osmosi tra i due mondi si realizza in senso inverso: è dal di dentro di sé che l'essere convoca l'universo per incorporarlo, per assimilare le virtù astrali. Se nel caso precedente il cielo si umanizza, qui è l'uomo a rendersi cosmico: lo si vede diventare una stella a cinque punte, che contiene il sistema solare miniaturizzato a misura della sua persona. Questo è il cosmo nell'uomo psichico. È così che si può parlare di una parentela profonda tra l'astro e l'uomo (l'astro essendo antropomorfo e l'uomo cosmomorfo), in seno a un'unità vivente.

Noi quindi siamo profondamente uniti a tutto quello che ci circonda, al mondo stesso, senza che sussistano barriere effettive. Ancora una volta siamo dunque d'accordo con Jung quando dichiara, ne *L'uomo alla scoperta della sua anima*, che "l'anima potrà essere insieme un punto matematico e avere l'immensità di un mondo planetario" e, in *Psicologia e alchimia*, che "l'archetipo unisce il momentaneo all'eterno e l'individuale all'universale".

Da parte sua l'astrologia esalta l'unità del mondo e la solidarietà sinfonica di tutto quello che lo compone, laddove l'essere umano costituirebbe una particella dell'infinito e il centro dell'universo (fino a tal punto da poter egli commisurare i battiti del proprio cuore ai raggi di una stella). Per entrare nel mondo della sua psicologia



bisogna risalire alle origini del fenomeno astrologico: la carta del cielo rappresenta il "nativo", posto al centro del mondo e circondato dalla costellazione astrale presente al momento della sua nascita.

Torniamo allora indietro per un istante: ci troviamo nella magnifica e prestigiosa Firenze, in questo pomeriggio del 23 maggio 1994. Abbiamo adesso sotto gli occhi la carta del cielo, disegnata secondo la dislocazione che gli astri paleseranno quest'oggi al tramonto (...). Al centro del cerchio appare un ometto: ora noi ci troviamo lì. La linea orizzontale delimita ciò che è al di sopra della nostra testa, che noi chiamiamo emisfero superiore del cielo (insomma la volta stellata), dall'emisfero inferiore, cioè il cielo sotto i nostri piedi, invisibile. Questa linea è dunque il suolo di Firenze. Orientiamola. La sinistra della linea è l'orizzonte a est: è lì che sorgono il sole e gli astri, e il grado del segno dello zodiaco che qui si rileva è quello che noi chiamiamo Ascendente; così, al momento del tramonto, questo Ascendente è in Sagittario. Ebbene, al cader della notte, questa sera, guardando a est, dovrete vedere Plutone. Essendo questo però un pianeta invisibile a occhio nudo, voi vedrete - piuttosto - la Luna, vicina allo stato di plenilunio e in congiunzione con Giove: di ora in ora questi due astri saliranno su nel cielo e potrete per altro scorgere Giove tutte le sere, in questo periodo. La Luna, del resto, va allontanandosi velocemente da esso: approfittate dunque della luminosità del pianeta per identificarlo. Dall'altro lato della carta, a destra, vedete il Sole che scavalca l'orizzonte, per passare "sotto terra" a occidente. Se osservate il cielo al cader della notte, non essendo Mercurio facilmente individuabile, vi apparirà in tutta la sua luminosità Venere, che segue il corso del Sole per tramontare a sua volta due ore più tardi; una Venere che, del resto, risulterà visibile ancora per molte settimane.

Mediante questo breve panorama ho cercato di rendere tangibile il fenomeno astronomico. Una carta del cielo è così: la presenza degli astri del sistema solare tutt'intorno a "sé", come a formare una configurazione particolare, focalizzata insomma sul soggetto, centro dell'universo. Anatole France fa dire ad uno dei suoi personaggi letterari ciò che ognuno sente in fondo alla propria sensibilità: "Era ben piccola tutta la mia vita, ma era una vita, cioè il centro delle cose, il cuore del mondo". Ebbene, è giusto questo punto di vista antropocentrico che la carta del cielo ci rimette; si tratta della propria figura astrale che riveste il proprio significato a partire da sé e vista da sé, cioè a livello del suo egocentrismo e attraverso la sua soggettività. Così, se il macrocosmo celeste è uno specchio che rinvia l'immagine del microcosmo umano, questa immagine è percepita in una

regione dell'essere che rappresenta la sua infrastruttura psichica e, insomma, quel sottofondo che oggi giorno chiamiamo inconscio. L'ordine dei valori che informano tali interiori profondità è quello di queste reti di associazioni psichiche, di queste catene di corrispondenze dell'Io - e più ancora del Sé - a favore della cui sinfonica universalità testimonia tutta la tastiera delle nostre affinità elettive, "in cui i profumi, i colori e i suoni si rispondono" (Baudelaire) e attraverso le quali l'essere umano si sente effettivamente solidale con la propria stella. Si sa che quello è il mondo della nostra notte interiore, della nostra mitologia profonda, delle nostre pulsioni, della nostra affettività, del nostro batticuore; mondo che domina di più nel bambino, nella donna e nel poeta, nei quali regna la sensibilità e l'immaginario fa rifiorire il mito.

Ne desumo che l'astrologia è la psiche che si cerca, e che crea uno specchio per sé stessa; ne deduco inoltre che la sua fenomenologia è l'anima umana vista sia come soggetto che, allo stesso tempo, come oggetto. Ecco perché la presento nella linea dell'ermeneutica psicanalitica. Se essa si fonda sulla configurazione epistemologica del mondo della rassomiglianza - il simile riproducendo il simile con effetto a specchio - è in funzione dell'esistenza di una realtà intrinseca della vita psicologica in sé, su cui Jung non smette mai di insistere. Così la semiologia dei segni astrali, in quanto categoria di un sapere psichico e sistema di similitudini che tocca il nostro universo interiore, può essere fatta nostra nella misura in cui la vita psichica inconscia, proprio essa stessa, si struttura simbolicamente e si dota di una visione del mondo di carattere analogico.

Si è considerata l'astrologia alla stregua di un'archeologia dello spirito - un sapere prescientifico - ed è come tale che è stata biasimata. Si rifletta, tuttavia: viene da così lontano nell'oscurità del nostro spirito che ha generato figure mitiche assurde (...), tipo il segno del Capricorno, una specie di chimera dal corpo di capra e dalla coda di delfino, o quello del Sagittario, che compone il cavallo e l'uomo in una figura di centauro (bell'esempio, incidentalmente, di condensazione ricca di sopradeterminazioni). Ma, con semplicismo riduttivo, si è ignorato che questa archeologia dello spirito corrisponde realmente ad una archeologia interiore, connessa a moduli ben radicati del nostro essere profondo. Essi sono così ben radicati che, anziché essere, quale la si è ritenuta, un falso sapere primitivo, essa è il vero sapere sul "primitivo" umano e (diciamo pure, perfino) su quel che c'è di basilare in noi. Il fatto di aver pur stigmatizzato la mentalità primitiva, prelogica, non impedisce infatti che di notte, nei nostri sogni (saldando tra sé immagini inusitate



in singolari composizioni), noi ci impersonifichiamo in centauri; che noi, anzi, siamo centauri, secondo l'immagine concretizzata dei nostri simboli zodiacali. Queste forze silenziose che popolano il nostro sonno, che hanno talvolta la turbolenza di un incubo, di un fantasma o di un'ossessione, che agiscono sottilmente ma realmente in noi e nella nostra vita, sono le stesse che hanno animato i miti, le religioni, le leggende, il folklore, le favole, la vita immaginativa dei popoli e che continuano ad abitare l'anima dell'umanità. Ed è proprio questa risonanza a livello degli strati psichici profondi a giustificare la tradizione e, nello stesso tempo, ad accreditare e a dar vita all'astrologia.

Non stupisce dunque che Jung, e con lui alcuni altri psicanalisti, siano rimasti colpiti nel constatare che esiste identità tra ciò che svela un'indagine psicanalitica e ciò che rivela l'analisi di un tema zodiacale. È lo stesso universo interiore a essere esplorato, e vi si ritrovano quindi gli stessi processi psichici: linguaggio simbolico, tasti analogici, automatismi di ripetizione, transfert, condensazione, sopradeterminazione, sostituzione. Si può dunque comprendere come mai l'astrologia decifri un tema natale in modo simile a quello con cui l'analista interpreta i sogni.

Jung ha spinto ancora più in là la propria interpretazione dell'astrologia, scoprendovi la natura stessa delle potenze che vi si esprimono sotto l'aspetto degli antichi dèi pagani. "Tutte queste forze della natura agiscono come farebbe un Olimpo pieno di dèi desiderosi di essere resi propizi, di essere serviti, temuti, adorati" (*Psicologia e Religione*)<sub>4</sub>.

La rappresentazione della personalità attraverso la carta del cielo - laddove l'essere umano appare ingrandito alle dimensioni del cosmo, questo appare condensato in quello - costituisce un dispositivo che focalizza l'universo psichico in una cellula generatrice composta da una pluralità di istanze psichiche da cui sorge tutto un mondo in palpazione universale, nel quale l'essere risulta il centro e il cuore che batte. Tutto intorno al cerchio zodiacale i pianeti vi rappresentano tali istanze, che risultano individualità costitutive della personalità; i loro rapporti (gli "aspetti") determinano gli influssi reciproci, che concretizzano differenti tipi di accordo o di disaccordo, di armonia o di conflitto. Ebbene, il linguaggio primario di queste istanze è precisamente quello degli dèi della mitologia: è Saturno-Kronos, Giove-Zeus... Qui il mito costituisce il palcoscenico dell'avventura umana considerata nel suo aspetto esemplare e, assorbendo forza e vigore da questa creazione mitica, l'astrologia (considerata nel suo aspetto basilare) riporta in noi la vita degli dèi,

rendendo l'essere umano teatro delle loro storie, lotte e prodezze; i pianeti vi incarnano questi dèi nello stesso modo in cui il balletto stellare che essi danzano attorno a noi testimonia sulla messa in scena della nostra mitologia interiore.

Jung insiste parimenti sull'aspetto "naturalizzante" della psiche, convinto com'è di quanto l'anima sia legata alla natura. Ebbene, niente è più autentico della "natura umana", nel caso che questa venga considerata in una visione astrologica in cui l'uomo risulti una "natura", plasmata come argilla nella natura, qualificata per un proprio contesto naturalistico universale, la cui essenza e manifestazioni si assimilino alla realtà terrestre e geofisica.

Così - risalendo a Ippocrate - il temperamento, il carattere e gli uomini precedono i quattro grandi principi naturali: il Caldo, il Freddo, l'Umido, il Secco. Questi, combinati insieme, corrispondono ai quattro elementi: l'Acqua, l'Aria, il Fuoco e la Terra. Ecco i valori essenziali a partire dai quali le interpretazioni si traspongono sul piano umano. Si consideri dunque (...) una tavola che propone una ripartizione di queste categorie del temperamento tramite un insieme di figure tra le più conosciute. I "caldi", in alto, traducono con spontaneità la vita che si manifesta nello spazio, il movimento, l'emozione, l'enfasi, come fanno gli estroversi. I "freddi" in basso, ossia gli introversi, sono figure dell'interiorità, della discesa in sé stessi, dell'anima profonda, del silenzio e dell'invisibile, del mondo oscuro ecc... In modo simile gli "umidi", a destra, si immergono in un clima, in un ambiente, in un'impressione, e i "secchi", a sinistra, estrinsecano i propri talenti elaborando chiavi interpretative del "reale". Non c'è bisogno di discorsi per percepire, a esempio, l'impronta del fuoco solare o marziano nel lirismo fiammeggiante di Dante, la vampa dell'ideale aristocratico di Petrarca, la sontuosa epopea decorativa di Michelangelo o le tinte eclatanti dei radiosi drappaggi di Vivaldi; oppure, per afferrarne i contrasti rispetto all'acqua lunare del romanticismo intimista e tenero di Leopardi o di Puccini... In una segreta armonia risvegliata da un'eco misteriosa, il linguaggio metaforico dell'elemento fa cantare l'anima che vibra all'infinito.

Noi ci immergiamo entro un ritmo quaternario, in compagnia delle quattro stagioni dell'anno, delle quattro fasi mensili della luna e dei quattro tempi notturno-diurno della giornata. Da questa quadripartizione noi passiamo, in modo particolare quando si ha a che fare con lo zodiaco, alla tripartizione e alla bipartizione, che sono tempi, misure di un processo vitale intero, inscritto nel cerchio e nella sfera.



Ebbene, Jung ha ritrovato nell'anima umana questi valori pitagorici fondamentali. In *Psicologia e religione* egli insiste su questa ritmica della natura umana ("Da sempre sono stato colpito dal fenomeno della quaternità"<sup>5</sup>), e ne trae la "conclusione inevitabile, secondo me almeno, che esista un elemento psichico che si esprime per quaternità". Arriva dunque a considerare che il Sé, in quanto essenza della totalità umana, segua un processo costituito da un percorso ciclico, a spirale, che si struttura attraverso un elemento binario, uno ternario e uno quaternario. Sono queste le nozioni che mettono in causa una strutturazione della vita associata al valore del tempo, visto quale svolgimento dei fenomeni. Così l'ultima idea che Jung si fa dell'astrologia si ricongiunge finalmente all'orologio del mondo. Testimone ne risulta questa citazione di *Psicologia e alchimia* nella quale egli evoca: "Il... simbolismo del tempo, quale si è sviluppato, specialmente in Occidente, sotto l'influenza dell'astrologia. L'oroscopo stesso è un mandala (un orologio) con centro scuro, con una circumambulazione di "case" e fasi planetarie"<sup>6</sup>.

E in *Psicologia e religione* egli evoca altresì: "La divinità che crea e governa il mondo o ancora l'uomo nella sua dipendenza rispetto alle costellazioni celesti. Il nostro simbolo, lui, è un orologio che simbolizza il tempo. La sola analogia che posso trovare a tale simbolo è la rappresentazione di un oroscopo"<sup>7</sup>.

Ecco, dunque, il giro di orizzonte che io mi proponevo di fare con voi. Certo, potremmo continuare a seguire Jung lungo le vie maestre della sua esplorazione psicologica dell'astrologia; ne ha scritto a proposito della propria concezione della sincronicità, ma non posso trattare qui in così poco tempo un problema tanto complesso. In compenso citerò con piacere una sua eccellente formula, che fissa magnificamente i limiti del determinismo astrale, una formula desunta da *L'io e l'inconscio*: "Il non adattamento al nostro cosmo interiore è una lacuna suscettibile di avere delle conseguenze tanto nefaste quanto l'ignoranza e l'incapacità nel mondo esteriore"<sup>8</sup>.

Parimenti, questa citazione giustifica l'interesse che si dedica all'esame del proprio tema natale: "Val la pena che l'uomo si preoccupi di sé stesso...". E ancora: "... val la pena di osservare quello che passa in silenzio nell'anima".

Perché, se l'astrologia non si fa psicoterapia e non pretende di agire su un essere, tanto meno potrà contribuire a illuminare le sue verità profonde e aiutarlo a conformarsi alle leggi eterne che agiscono in lui, affinché si schiudano le strutture che egli ha in comune con la natura: evento - questo - che risulterebbe, a suo modo, una missione al servizio della felicità degli uomini.

**Parigi, 15 maggio 1994**



**Note**

1. Tetrabiblos I, 2, 11. Trad. it. (A cura di S. Feraboli), *Le previsioni astrologiche*, Milano 1989, pag. 15.
2. C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio* (Opera Omnia 8, Boringhieri Torino 1976), p. 213.
3. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* (Opera Omnia 12, Boringhieri Torino 1992), p. 242.
4. C.G. Jung, *Psicologia e religione* (Opera Omnia 11, Boringhieri Torino 1979), p. 92.
5. Idem, p. 45
6. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* (Opera Omnia 12, Boringhieri Torino 1992), p. 205.
7. C.G. Jung, *Psicologia e religione* (Opera Omnia 11, Boringhieri Torino 1979), p. 74.
8. C.G. Jung, *L'io e l'inconscio* (Opera Omnia 7, Boringhieri Torino 1983), p. 212.

Per abbonarsi a *l'astrologue*, la prestigiosissima rivista di André Barbault, si può scrivere a: **Les Éditions Traditionnelles** – 32, rue des Fossés Saint-Bernard – 75005 Paris (V<sup>e</sup>) tel. 0143540332 e fax 0143293182 – E-mail: [braire@club-internet.fr](mailto:braire@club-internet.fr) e indirizzo Internet: [www.edit-trad.com](http://www.edit-trad.com).

